Ancora un pesante rincaro deciso ieri dal governo

Lo zucchero costa 40 lire in più il chilo

Il grave provvedimento non ha alcuna giustificazione - Una dichiarazione del segretario del CNB - Calati i prezzi internazionali del prodotto - Previsto in due anni uno scatto della contingenza di 22 o 26 punti pesanti

Continua ormai senza soste la raffica degli aumenti. Ieri, dopo quelli delle tariffe ferroviarie e autostradali, aumentate rispettivamente del 10 e del 15 per cento, il Comitato interministeriale prezzi (CIP) ha deciso anche un rincaro dello zucchero in ragione di 40 lire al chilo. L'aumento (previsto prima delle elezioni) è entrato immediatamente in vigore, come sempre quando si tratta di applicare misure punitive per le grandi masse popolari. E questo anche se, proprio in questi giorni, la Confesercenti e l'Associazione delle cooperative fra dettaglianti avevano prospettato al ministro della Industria e segretario dello stesso CIP la opportunità e la necessità di non aumentare lo zucchero anche in considerazione del fatto che le quotazioni dello stesso prodotto in campo internazionale erano andate calando in misura rilevante.

A partire da ieri, dunque, come dice una nota ufficiosa, «i prezzi massimi dello zucchero nazionale e di provenienza estera sono aumentati nelle seguenti misure: da 390 a 430 lire al chilo per lo zucchero semolato sciolto (più 10,3 per cento) e da 410 a 450 lire al chilogrammo per lo zucchero semolato in astuccio (più 9,8 per cento)».

L'aumento, deciso dalla giunta del CIP, presieduta dal ministro dell'industria Donat Cattin, presenti anche il ministro dell'agricoltura Marcora e il sottosegretario al tesoro Fabbri, è stato ufficialmente motivato da un incremento del 15 per cento dello zucchero stabilito in sede comunitaria, dalla svalutazione della «lira verde» nella misura del 3 per cento, dalla necessità di garantire ai bieticoltori «il prezzo della bietola previsto dall'accordo interprofessionale».

Si tratta, però, di giustificazioni gratuite, non solo perché i prezzi internazionali dello zucchero sono andati gradualmente diminuendo, ma anche perché si poteva e si doveva ricorrere ad altri meccanismi, avviando intanto quella riforma dell'intero settore bieticolo-saccarifero di cui aveva parlato nelle scorse settimane anche il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

Questo nuovo aumento — ha dichiarato il segretario del CNB (Consorzio nazionale bieticoltori), Pietro Coltelli — si poteva infatti evitare ricorrendo, fra l'altro, ad «una opportuna defiscalizzazione». Va tenuto presente, in particolare, che l'Italia è l'unico paese a mantenere ancora la imposta di fabbricazione sullo zucchero nella misura di 32,67 lire al chilogrammo.

«Non condividiamo — ha precisato Coltelli — la tesi espressa in questi giorni da certa stampa, la quale ha sostenuto che togliere l'imposta di fabbricazione avrebbe significato favorire la concorrenza degli industriali degli altri paesi della Comunità. Solo l'evasione fiscale può giustificare questa tesi. Così non condividiamo la tendenza a confondere la prospettiva della "finanziaria" con l'aumento del prezzo dello zucchero. Anzi c'è da dire che mentre per la "finanziaria" abbiamo avuto solo delle promesse generiche, i consumatori da oggi sono chiamati ancora una volta a pagare.

«Ciò che ci sembra più grave di questo provvedimento, è che il governo, di fatto, ha confermato l'attività della Cassa conguaglio (della quale nessuno conosce i miliardi che ha in banca), che avrebbe dovuto finire la sua funzione il 30 giugno per essere sostituita da un fondo per lo sviluppo della bieticoltura e per il completamento della ristrutturazione del settore industriale.

«Non si può certamente dire che quanto annunciato dal CIPE sia stato rispettato da parte del governo. Noi insistiamo perché la Cassa conguaglio sia liquidata e sia formato il fondo per favorire la presenza pubblica e cooperativa nel settore saccarifero.

«Nei prossimi giorni dovrebbe nascere la "finanziaria" e i bieticoltori hanno realmente bisogno di aiuti per la realizzazione di un programma di sviluppo della produzione, di poter garantire lo zucchero ai consumatori a un prezzo giusto.

«Se qualcuno pensa che i problemi bieticoli siano già risolti perché abbiamo la prospettiva di produrre nella prossima campagna 11 12 milioni di quintali di zucchero rispetto ai 9 dello scorso anno diciamo chiaramente — ha concluso il segretario del CNB — che non siamo d'accordo e insistiamo per il programma di sviluppo e di riforma del settore».

Al riguardo deve essere considerato, fra l'altro, che gli uffici dell'Istituto per la programmazione (ISPE) avevano previsto già nei giorni scorsi, prima che lo zucchero subisse l'attuale aumento, che nel biennio 1975-'76 l'indennità di contingenza, per effetto del continuo aumento del costo della vita, potrà scattare di almeno 22 punti pesanti (nelle previsioni minime) o addirittura di 26 «nel caso in cui l'inflazione dovesse riprendere vigore», come purtroppo fanno ipotizzare i continui incessanti aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati dal CIP.

sir. se.

Si celebra oggi il 123. anniversario del Corpo

Il contributo della PS alla Resistenza e alla guerra di Liberazione

Si celebra oggi in tutta Italia il 123. anniversario della costituzione del corpo delle guardie di Pubblica sicurezza. Manifestazioni sono previste in varie città. La ricorrenza assume particolare valore nel momento che da parte di vasti settori della stessa PS, più insistente diviene la richiesta di nuovi indirizzi e di nuovi ordinamenti tali da garantire da un lato un più corretto esercizio delle attività di pubblica sicurezza al servizio delle istituzioni democratiche, e dall'altro condizioni più umane e più libere per gli appartenenti al Corpo.

Si tratta in sostanza di uniformare l'intera struttura della PS ad una rinnovata visione dei propri compiti istituzionali, al di là delle deviazioni e delle strumentalizzazioni troppo spesso in passato compiute: anzitutto la rigorosa e vigile difesa dell'ordine repubblicano dalle minacce eversive e fasciste che in questi ultimi anni si sono sviluppate con particolare virulenza; d'altro lato la garanzia dell'ordinato svolgimento della vita civile del nostro Paese, costantemente minacciata dagli assalti della criminalità politica e comune che evidentemente trovano il punto di saldatura in un più generale disegno reazionario.

E' all'ispirazione democratica e antifascista che deve permeare le attività della PS, e che peraltro costituisce una marcata connotazione della stessa storia del Corpo, che si è ricollegato il deputato comunista Flamigni rivolgendo un'interrogazione al ministro dell'Interno per conoscere le statistiche relative al contributo dato dal corpo delle guardie di PS alla guerra di Liberazione. La risposta fornita dal ministro testimonia del sacrificio che le forze di polizia hanno compiuto, assieme agli altri Corpi e alle altre Armi, per la causa della libertà e dell'indipendenza nazionale: 196 caduti, di cui due ufficiali, 37 sottufficiali, 157 tra appuntati e guardie. «E' da fare presente — conclude il ministro — che la particolare situazione determinatasi nel Paese dopo l'8 settembre '43, con lo sbandamento delle forze armate e con la coraggiosa ed autonoma iniziativa presa da molti militari di abbracciare la causa della Resistenza, non ha consentito di accertare il numero degli appartenenti al Corpo delle guardie di PS dispersi per tale causa nel periodo successivo alla causa suddetta».

Bollettino CGIL-CISL-UIL sulla riforma democratica della polizia

L'AUSI, agenzia unitaria sindacale della Federazione CGIL-CISL-UIL, ha iniziato la pubblicazione, che avrà carattere periodico, di un bollettino di notizie e documenti del Comitato di coordinamento per promuovere la costituzione di un sindacato di polizia.

Nella nota di apertura del bollettino, a firma dello stesso comitato, si fa riferimento alla necessità di moltiplicare e di unificare le iniziative «per giungere democraticamente ad una riforma che affronti e risolva in maniera sostanziale i mille problemi che ostacolano e vanificano il quotidiano impegno degli uomini della PS contro la criminalità».

«La Federazione CGIL-CISL UIL — si legge ancora nella nota — mettendo a disposizione del movimento i mezzi tecnici e le strutture per garantire la regolarità e la capillarità di questo strumento di informazione» ha inteso assolvere all'impegno già preso di «appoggiare concretamente la lotta dei lavoratori della PS per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro e per garantire al Paese una polizia più democratica e più efficiente».

Dopo l'assoluzione in primo grado

In appello grave condanna a «L'Ora»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1

Il processo d'appello ai giornalisti de «L'Ora» di Palermo Etrio Fidora e Giuliana Saladino e al pittore Bruno Caruso è terminato oggi con una sentenza di compromesso che infliggendo delle multe ai tre accusati, ritenuti responsabili di diffamazione ovviamente non grave ai danni degli eredi del defunto procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione, del ministro democristiano Giovanni Gioia e dell'avvocato Girolamo Bellavista, capovolge gravemente il dettato della prima sentenza che assolveva con formula piena i giornalisti del quotidiano palermitano.

Le multe inflitte sono le seguenti: 500 mila lire per Fidora, 300 mila lire per Saladino e 100 mila lire per Caruso. I tre sono stati inoltre condannati al pagamento delle spese processuali e al risarcimento delle parti lese. La corte ha applicato la sospensione condizionale della pena.

Oltre alle parti lese nominate aveva presentato querela per diffamazione anche l'ex sindaco democristiano di Palermo Vito Ciancimino.

Il quotidiano democratico di Palermo, al momento dell'assassinio di Scaglione, registrando l'ascesa e i compromessi del potere mafioso in Sicilia, aveva rievocato gli episodi legati alla deturpazione di Palermo, consumata con una speculazione edilizia, tragicamente accompagnata da scontri di cosche mafiose, durante l'amministrazione comunale che faceva capo appunto a Ciancimino.

La corte ha disatteso la querela dell'ex sindaco democristiano, ritenendo evidentemente provata la sua collusione col potere mafioso nell'isola. Ma anche qui la Corte ha scelto una posizione di compromesso tutt'altro che corretta e chiara. Giuliana Saladino e Etrio Fidora sono stati assolti dall'accusa di diffamazione mossa dal Ciancimino ma con la formula ambigua di insufficienza di prove. Il pittore Caruso, che aveva effigiato l'ex sindaco di Palermo assieme a Luciano Liggio, è stato assolto perché il fatto non costituisce reato.

La sentenza è stata letta alle 16.30 dal presidente della corte Gallesio Piuma. I giudici avevano discusso per sette ore consecutive in camera di consiglio, concedendosi soltanto un caffè verso l'una. La lieve condanna rappresenta indiscutibilmente l'unica concessione fatta sull'altare del prestigio del procuratore generale di Genova Francesco Coco. Va ricordato, infatti che, con un metodo davvero sconcertante, Coco aveva parlato del caso de «L'Ora» di Palermo nel discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario. Con il suo stile «d'urto» Coco si era scagliato contro la sentenza dei giudici del tribunale che il 15 giugno 1974, avevano assolto con formula piena i colleghi de «L'Ora» e il pittore Caruso.

Giuseppe Marzolla

Colpo di mano dc al «Mattino» di Napoli: sostituito il direttore

NAPOLI, 1

Orazio Mazzoni è il nuovo direttore del quotidiano napoletano «Il Mattino». Sostituisce Giacomo Ghirardo. L'insediamento di Mazzoni, già vice direttore del giornale, al vertice di uno dei quotidiani di più larga diffusione nel Mezzogiorno rappresenta un vero e proprio colpo di mano del gruppo controllato da Fanfani e Gava all'interno della società di gestione del «Mattino». E' proprio attraverso quest'ultima, la CEN, che la DC riesce di fatto a controllare la linea politica del quotidiano che è finanziato con denaro pubblico, quello del Banco di Napoli. La destra DC è riuscita ad imporre un uomo di sua fiducia che nel corso dell'ultima campagna elettorale ha impresso al giornale una rigida linea integralista e di scontro frontale. Una linea, ispirata direttamente da «Segretariato DC» che è uscita nettamente battuta a Napoli come in tutto il Paese dal voto del 15 giugno.

Ingenti danni e un ferito grave

In fiamme in Calabria sei chilometri di colline

RIACE, 1 (Reggio Calabria)

Le colline dell'estremo versante jonico della provincia di Reggio Calabria sono in fiamme da ieri su un vasto fronte di oltre 6 chilometri fra i comuni di Riace e Camini. Un giovane compagno, Giuseppe Alfarano, di 24 anni, giace in gravissime condizioni presso l'ospedale di Locri, sotto una tenda ad ossigeno del reparto rianimazione. Nel generoso tentativo di circoscrivere, assieme ad altri volenterosi, le fiamme che minacciavano una casa colonica è rimasto intrappolato dal fuoco: il nostro compagno, che era stato candidato nella lista comunista di Camini nella recente consultazione elettorale, ha riportato gravi ustioni al volto, agli arti superiori ed inferiori, in quasi tutto il corpo. Le sue condizioni sono disperate ed i centri visivi sono irrimediabilmente compromessi. Il forte vento che imperversa nella zona ha reso sempre più minacciose le fiamme, che, ormai giunte a qualche centinaio di metri dalle prime abitazioni del piccolo centro di Riace.

Sono andate distrutte vaste superfici coltivate a grano, migliaia di piante di olivo; numerosi casolari sono stati devorati dalle fiamme tra scene di panico e di terrore. Solo nelle zone più distanti dal punto in cui si è sviluppato l'incendio si è riusciti a salvare, appena in tempo, gli animali. I danni sono ingentissimi: abitazioni, colture, animali, masserizie, depositi di foraggio sono andati distrutti in poche ore nonostante gli sforzi di centinaia di volontari, dei vigili del fuoco accorsi da Reggio Calabria, S.Lorenzo, Cittanova, Polistena, da decine e decine di carabinieri affluiti dalle vicine stazioni.

Da quattro banditi nei pressi di Como

RAPITA MENTRE STA IN VACANZA FIGLIA D'UN RICCO ESPORTATORE

E' stata «prelevata» insieme a due amici rilasciati dopo un'ora — Il padre della giovane si trova all'estero per affari — Ritrovata l'auto usata per il sequestro — Le prime indagini

COMO — Emanuela Luisardi e Carlo Galli, i due giovani sequestrati insieme a Cristina Mazzotti e poi rilasciati

COMO, 1

Una ragazza di 18 anni Cristina Mazzotti, studentessa e figlia di un commerciante internazionale di agrumi all'ingrosso, residente a Milano e stata sequestrata, verso le due del mattino, da quattro uomini armati e col volto coperto che erano scesi da una «125» Fiat. La Mazzotti, che si trovava a Como, in villeggiatura, era in compagnia di un'amica e di un giovanotto, entrambi anch'essi studenti, coi quali aveva partecipato ad una festa. Anche i due amici di Cristina sono stati sul momento sequestrati, ma sono poi stati rilasciati nei pressi di Appiano Gentile.

Dopo le prime ore di febbrili indagini è stato possibile ricostruire le fasi del sequestro. La giovane, al momento del rapimento, si trovava su una «Mini minor» in compagnia dei due amici, Emanuela Luisardi di 18 anni, abitante anch'essa a Milano in via Settala 1 e Carlo Galli, 21 anni, residente a Civenna (Como). I tre giovani erano di ritorno dal bar «Bosisio» di Erba, dove si erano fermati ad ascoltare alcuni dischi e viaggiavano a bordo dell'auto, di proprietà della sorella dei Galli, ed erano diretti verso la villa che il padre della Mazzotti possiede ad Eupilio, quando è avvenuto l'agguato da parte di quattro banditi.

Poco prima di giungere davanti al cancello della costruzione, la «Mini» è stata affiancata da una «Giulia» scura targata Como che si è dileguata dopo una «strana» manovra di costruzione, lasciando il posto ad una «Fiat 125» targata MI G81993 risultata successivamente rubata a Milano l'8 giugno scorso. Dalla «125» sono scesi quattro giovani armati, che indossavano impermeabili con il bavero alzato, a parziale copertura del volto. I malviventi hanno obbligato, sotto la minaccia delle armi, i tre occupanti della «Mini» a prendere posto sul sedile posteriore.

Uno dei banditi si è messo al volante affiancato da un complice. Il viaggio è quindi ripreso ed è continuato per una trentina di chilometri fino alla periferia di Appiano Gentile, dove in una zona boscosa, al cenno di un altro dei malviventi, la «Mini» si è fermata assieme all'altra vettura. I due banditi, che erano sulla «Mini» con i tre giovani, hanno chiesto: «Chi è Cristina Mazzotti?» Quando la ragazza ha risposto «Sono io», uno dei rapitori le ha infilato un cappuccio in testa, trascinandola, quindi, a bordo della «125», ferma a brevissima distanza. I due amici della giovane rapita sono stati invece legati all'interno della loro vettura con una cordicella al polso.

Poco dopo, Emanuela Luisardi e Carlo Galli sono riusciti a liberarsi dei legacci ed hanno raggiunto a piedi una villa, situata in via Resistenza 23, di proprietà del signor Montandon. Da qui hanno dato l'allarme al «113» della questura di Como erano circa le tre della scorsa notte. E' stata subito avvisata la famiglia Mazzotti. Nella villa si trova solo la madre della ragazza e il fratello. Il padre, Elios Mazzotti, era partito alcuni giorni fa per l'Argentina in un viaggio di affari.

Emanuela Luisardi era ospite da circa una settimana dell'amica Cristina Mazzotti nella villa di Eupilio. Le due ragazze, che sono compagne di scuola e frequentano a Milano la seconda «B» del liceo Scientifico «Carducci», ieri sera avevano deciso di trascorrere la serata con un comune amico oppunto Carlo Galli, che conoscono da circa tre anni.

La Luisardi ed il Galli sono stati interrogati a lungo, all'alba, dagli inquirenti che cercano di ottenere dalla loro testimonianza il maggior numero possibile di elementi utili all'indagine.

La «Fiat 125» usata dai rapitori è stata ritrovata nei pressi di Solbiate Arno (Varese). Nella zona è cominciata una vasta battuta. I tecnici del gabinetto scientifico della questura hanno rilevato parecchie impronte digitali piuttosto nitide sulla «Mini Minor» e si sono detti ottimisti sulle possibilità di servirsene.

La famiglia Mazzotti che abita a Milano, in piazza della Repubblica 25, è composta, oltre a Cristina, da due fratelli della ragazza, Marina di 25 anni, sposata e da sei mesi residente in Argentina, e Vittorio, di 22 anni, dalla madre Carla e dal padre Elios.

Rapito facoltoso avvocato siciliano

SCIACCA (Agrigento), 1

Un avvocato di 43 anni, Nicola Campisi, è stato sequestrato ieri tra Sciacca e Menfi, mentre si recava a bordo della sua «Mini-Minor» in una cartiera di proprietà della famiglia. L'auto è stata trovata abbandonata a quattro chilometri da Sciacca, con il vetro del lato sinistro infranto. Nell'abitacolo è stato trovato un batuffolo di bambagia imbevuto di etere.

Nicola Campisi è libero docente alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo ed è figlio di un facoltoso possidente, titolare, oltre che della cartiera, di un'azienda agricola di circa cento ettari di vigneto e di un allevamento di bestiame. Circa dieci anni fa, il padre di Nicola Campisi fu candidato in un collegio senatoriale di Palermo per il MSI.

Arrestato per detenzione di armi da guerra

BOLOGNA, 1

Gaetano Borghesi, 36 anni, detto «il conte», un proprietario terriero di Mordano nel circondario di Imola, è stato arrestato per detenzione di armi. Dopo una perquisizione durata sei ore, eseguita dal nucleo antiterrorismo e dalla «politica», tra l'altro sono stati sequestrati un fucile Beretta a canne mozze, munizioni e una pistola da guerra.

Per la sede del giudizio

La Cassazione decide su un processo ai Nap

Un conflitto di competenza tra il tribunale di Roma e quello di Napoli e Milano è stato sollevato ieri mattina dagli avvocati difensori di due accusati di essere napplisti... Fiorentino Conti e Franca Salerno.

I due erano stati arrestati il 10 giugno scorso nel corso di un'operazione di polizia che portò alla scoperta di sette «covi» dei NAP in vari quartieri di Roma. Fiorentino Conti, un pregiudicato per reati comuni, fu arrestato dagli agenti dell'ufficio politico della Questura in un bar di largo Brancaccio dove aveva un appuntamento con alcuni amici. Nelle tasche gli fu trovato un milione appartenente al denaro pagato per il riscatto del napoletano Moccia. A lui inoltre era intestato, sia pure sotto falso nome, un appartamento in via Mecenate dove sono state rinvenute armi e materiale esplosivo, e dove fu arrestata Franca Salerno.

I due furono rinviati a giudizio con il rito direttissimo per rispondere dei reati di associazione sovversiva e detenzione di armi. Gli altri capi di imputazione a loro carico riguardanti il sequestro del magistrato Di Gennaro, la rivolta del carcere di Viterbo ecc. risultarono invece di competenza di diversi magistrati.

Per questo motivo in apertura di udienza i difensori degli imputati hanno sollevato il conflitto di competenza sostenendo che non si potevano stralciare i reati per i quali si stava celebrando il processo da tutti gli altri contestati ai due «napplisti». Il tribunale dopo una lunga camera di consiglio ha accolto le richieste dei difensori e ha inviato tutti gli atti in Cassazione che dovrà decidere sulla questione.

Arrestati ad Alcamo 4 consiglieri comunali

MANDATI DI CATTURA ANCHE PER UN ALTRO MEMBRO DELLA COMMISSIONE EDILIZIA E PER UN COMMERCIANTE

PALERMO, 1.

Arrestati ad Alcamo — un grosso centro del Trapanese a metà strada tra il capoluogo e Palermo — cinque componenti la commissione edilizia: si tratta del segretario della sezione d.c. Pasquale Turano, 34 anni, consigliere comunale; dei consiglieri comunali Francesco Vallone, 36 anni, democristiano; Giovanni Gabellone, 52 anni, socialista; Damiano Gallo, 50 anni, comunista e dell'ex consigliere comunale socialista Oscar D'Anneo, 49 anni. Un sesto arresto riguarda il commerciante Francesco Gallo, di 31 anni.

Gli ordini di cattura — spiccati dalla procura della Repubblica di Trapani ed eseguiti oggi pomeriggio dai carabinieri — sono stati emessi nel corso delle indagini sugli illeciti edilizi, aperte dopo la uccisione dell'ex vicesindaco democristiano di Alcamo Francesco Paolo Guarrati, assassinato a colpi di pistola nella notte tra il 27 e il 28 maggio scorso sulla soglia di casa. Sulle motivazioni che hanno portato all'ordine di cattura le autorità giudiziarie mantengono il più stretto riserbo.

Pare comunque che le indagini abbiano accertato a carico dei componenti della commissione edilizia alcune irregolarità nella concessione delle licenze.

Alcamo è stata messa a rumore da provvedimenti giudiziari. In attesa di ulteriori accertamenti che facciano luce sulle effettive responsabilità esistenti a carico degli accusati, Damiano Gallo è stato sospeso dal PCI. La decisione è stata presa stasera stessa, appena conosciuta la notizia dell'arresto, dagli organi dirigenti della Federazione di Trapani.

L'uccisione di Francesco Paolo Guarrati, soprannominato «l'uomo miliardo», amministratore comunale per una lunga serie di anni, vicesindaco ed assessore comunale ai lavori pubblici nel periodo più caldo della speculazione edilizia, era stata subito giudicata come un momento degli scontri tra gruppi mafiosi per il controllo delle espansione edilizia nella zona.

Le indagini hanno scavato nella vita amministrativa della città ed hanno cominciato ad accertare gli stretti legami esistenti tra amministratori e gruppi di speculatori privati.

Lettere all'Unità

La fiera risposta degli agenti di PS al «fucilatore»

Caro direttore,

siamo un gruppo di guardie di PS del reparto Mobile di Taranto. Tramite il suo giornale vogliamo portare a conoscenza che è falso quanto Almirante ha predicato nei suoi comizi nei nostri confronti. Dall'inizio della campagna elettorale con il nostro reparto abbiamo seguito il «massacratore dei partigiani» nei suoi comizi in Puglia. Egli non ha mancato di elogiare le forze di polizia definendole «i nostri amici». Noi gli rispondiamo che non vogliamo essere considerati «suoi amici». Suo «amico» sarà qualche burocrate per colpa del quale si getta tanto discredito sulle forze di polizia. La Costituzione repubblicana, nata dalla gloriosa Resistenza, è antifascista. Dunque come potremmo essere «amici» di un fascista come Almirante?

Egli inoltre ci ha definiti «ragazzi» del Mezzogiorno, «figli di poveri contadini» che sono stati costretti ad arruolarsi. Certo la stragrande maggioranza di noi è meridionale e proviene anche da famiglie di contadini poveri. Certo siamo stati costretti ad arruolarci nella polizia. Ma vi siamo stati costretti dalla miseria che imperversa nel Mezzogiorno a causa della distruzione che vi hanno portato prima il fascismo e poi la Democrazia cristiana.

Almirante ha sbagliato. Noi lo sappiamo benissimo che è contro di noi, contro il sindacato che noi vogliamo costituire e contro i lavoratori. Tra noi non c'è posto per il fascismo. Siamo convinti che oggi la violenza politica è di una sola matrice: fascista, anche se attinge a false etichette come i NAP e le Brigate rosse. Noi sappiamo che contro di noi sono esclusivamente i fascisti. Tre anni fa a Milano il nostro compagno Marino in seguito ad una manifestazione del MSI-DN morì colpito da una bomba lanciata da un gruppo di giovani fascisti, che oggi sono difesi dai «migliori» avvocati del MSI-DN. Pochi mesi fa morirono ad Empoli due nostri sottufficiali colpiti dal piombo del fascista Mario Tuti.

Ecco perchè diciamo al «fucilatore» Almirante di smetterla di occuparsi di noi e di parlare «in nostro favore» nelle piazze ed alla televisione. Siamo antifascisti e sappia bene che con lui non abbiamo nè vogliamo avere nulla a che fare.

LETTERA FIRMATA
da cinque agenti di PS
(Taranto)

Che cattivo insegnamento danno certi libri di testo

Caro direttore,

prendo spunto dalla lettera di Giorgio Simoncini di Roma pubblicata sull'Unità venerdì 20 giugno. Il signor Simoncini ha giustamente messo in evidenza «il pericolo di certi fumetti ispirati alla violenza» e quindi alla ideologia fascista. Quello che mi ha colpito della lettera è stato il riferimento al «superuomo». Vorrei fare una precisazione: non credo che il superuomo sia solo quello di certi fumetti; credo infatti che esso faccia la sua apparizione anche sui libri di testo per le scuole elementari, siano essi di lettura o sussidiari. Nei sussidiari, dando uno sguardo agli argomenti di storia, si può facilmente rilevare che gli eroi hanno tutti una impronta: il coraggio, la potenza, il valore in guerra sono le loro prerogative; sono tutti uomini, insomma, che «gettano l'anima oltre l'ostacolo e poi la vanno a riprendere» (se non ricordo male è una massima del «nostro duce»).

Per quanto riguarda, poi, i libri di lettura, la famiglia è così composta: 1) il capo famiglia, unico elemento intelligente del nucleo; egli lavora, provvede a che i suoi abbiano tutto il necessario per vivere, corregge la moglie in tutti i suoi madornali errori 2) La moglie, «la dolce fiamma del focolare domestico»: un po' stupida in verità, giacchè la sua felicità è direttamente proporzionale al lavoro di casa. Basta guardare le illustrazioni dei vari racconti: lui, in poltrona; legge il giornale, uomo colto, momentaneamente affaticato ma costantemente padrone del mondo; lei, sorridente, stira o cucina, soddisfatta della sua ignoranza (non si vede mai una illustrazione che ritrae «la mamma» con un libro in mano) e della sua condizione di donna di casa. 3) I figli, generalmente un maschio e una femmina, già prendono la via, l'uno del superuomo e l'altra della «donna».

In conclusione vorrei affermare che è vero che certi fumetti, certi film, certi giornali sono pericoli per la formazione ideologica di un giovane; ma non solo essi: anche i libri di testo per i bambini, e ciò mi sembra molto più grave per la formazione e l'insegnamento che un bambino può trarne, contribuisco no a «reclamizzare» certe ideologie. E qui non si parla di Rusconi Editore, qui si parla di ministero della Pubblica Istruzione! Spetta quindi a noi comunisti sfatare certe teorie con il nostro impegno costante nella scuola, con il contatto, il lavoro, il dialogo con i genitori, con gli insegnanti, con gli studenti per dare tutti un contributo alla trasformazione della nostra scuola, soprattutto nei contenuti che, a quanto pare, ispirano ancora certe ideologie.

ROSSELLA MUSCENTE
(Pescara)

Chi è costretto ad alzarsi nel cuore della notte

Alla direzione dell'Unità.

L'ora «illegale» è il caso di chiamarla così l'ora legale, perchè la sua entrata in vigore altro non fa che sovvertire ogni ordine naturale della vita quotidiana dei lavoratori.

Parlo per esperienza diretta in quanto io sono ferroviere e mi devo alzare alle ore 3,30 per prendere servizio alle ore 4 (questo sacrificio mi viene compensato con la misera somma di 400 lire). In estate alle 4 comincia ad albeggiare e la luce del giorno allevia in parte la sofferenza di doversi alzare così presto, ma con l'entrata in vigore dell'ora legale, questo turno, già disumano di per sè, lo diventa ancora di più, perchè oltre a farmi alzare praticamente alle 2,30 (ora da vampiri), mi priva anche del beneficio della prima luce del giorno. Da ciò anche la necessità di accendere la luce, consumando così quell'energia che si vorrebbe far risparmiare con la ora legale.

Il mio non è un caso isolato, perchè nelle mie stesse condizioni ci sono centinaia di operai che vengono a prendere il treno alle 4 nella stazione in cui io presto servizio, per recarsi a lavorare a Roma e dintorni. Moltiplicando il pur esiguo consumo di energia elettrica di 15 minuti pro-capite per le centinaia e centinaia di lavoratori del mio paese, e per le migliaia e forse milioni di lavoratori, se si considera il fenomeno su scala nazionale, si raggiunge una considerevole quantità di KW che si traduce in un ulteriore aggravio economico per i lavoratori già così abbruttiti dall'indicibile disagio fisico derivante dal doversi alzare così presto (provare per credere).

FRANCO MANDOLI
(Priverno - Latina)

Non c'è solo la DC a sabotare i corsi abilitanti

Caro direttore,

a proposito dei corsi abilitanti, per l'istituzione dei quali tanto attivamente si erano adoperate le nostre forze politiche e sindacali, si sono già registrati interventi di indignata denuncia del caos con cui sono stati disorganizzati e dell'impudente volontà di sabotarli in ogni maniera.

Un'esperienza personale abbastanza penosa mi induce però a constatare con allarme e profonda amarezza come, anche la dove sarebbe stato possibile attivare una esperienza culturale proficua e seriamente impostata, gruppi più o meno omogenei che si surpano il nome di «socialismo» e di «democrazia» abbiano ostacolato ogni possibilità di confronto sereno e fattivo. Dopo ripetute provocazioni, spesso ai limiti dell'ingiuria, il corpo docente del mio corso, composto da insegnanti di indubitabile fede democratica (anche da persone che hanno vissuto tragicamente la Resistenza) è stato costretto alle dimissioni da questi provocatori, il cui scopo quasi esclusivo è consistito nello strumentalizzare il corso ai fini del loro velleitarismo nebuloso e sostanzialmente sopraffattorio.

Dopo la grande vittoria faticosamente costruita dalla milizia decennale di tanti compagni, alcuni di questi gruppi arrivano persino a gloriarsi del successo che essi hanno di fatto contribuito a ritardare, creando confusione e scoramento. Sterilissimo riscatto delle loro frustrazioni.

FRANCO GIUNTOLI
(Pisa)

Perchè protestano i sergenti dell'Aeronautica

Caro direttore,

sono un «compagno-sergente» della Aeronautica Militare, non iscritto al partito per ovvi motivi. Credo sia opportuno che si conosca ulteriormente (il giornale infatti ne ha già parlato) una situazione critica che si è venuta a creare nel nostro ambiente.

Come in tutti i campi, chi paga le conseguenze sono le ultime ruote del carro: le ruote siamo noi sergenti, il carro è l'insieme delle organizzazioni militari preposte alla nostra disciplina e a tutto il resto.

Vengo al dunque. La nostra età va dai 19 ai 27 anni circa, siamo privati dei diritti essenziali che ha ogni nostro coetaneo e, fra l'altro, le nostre iniziative, le nostre idee democratiche sono represse in ogni maniera possibile. Nessuno di noi è qui per «vocazione», ma per esigenze di «sopravvivenza» (lo prova il fatto che una buona percentuale di noi è del Meridione e delle Isole), e questa sopravvivenza ce la fanno proprio «sudare». Inoltre, ci sono differenze di stipendi sia tra noi pari grado che tra noi e gli ufficiali. C'è il problema dello Stato giuridico del sergente visto che si passa nel ruolo permanente soltanto dopo 12 anni e più.

Queste non sono «lamentele piagnucolose», ma il frutto di vari anni vissuti ordinando l'uniforme. Ovviamente, accumulando le esperienze negative, a un certo momento ti guardi intorno cercando qualcosa di positivo, qualche valore significativo in quello che fai ma che delusione! Questi ed altri sono i motivi delle nostre proteste di questi giorni, tra le quali quella di disertare la mensa militare.

LETTERA FIRMATA
(Roma)